

Intervista a don Francesco Brondello (febbraio 2001)

Il parroco che aiutò gli ebrei

Un contributo per approfondire la vicenda dei transfughi di St.-Martin Vésubie e della catena di aiuti che permise a molti di loro di sopravvivere è dato da questa intervista realizzata da un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico per Geometri "Guarino Guarini" di Torino (Luigi Gentile, Andrea Ragno, Christian di Potenza, Andrea Pozzi, coordinati dalla prof. Antonella Filippi). Il testo fa parte di un lavoro più ampio presentato all'annuale Concorso della Regione Piemonte su temi di storia contemporanea.

Ricordiamo che don Brondello è stato riconosciuto "Giusto tra le Nazioni" il 2 settembre 2004, con una cerimonia nella Sinagoga di Cuneo.

L'ANED ringrazia la prof. Antonella Filippi per aver autorizzato la pubblicazione di questo testo sul sito. Sono autorizzate la stampa e la duplicazione di questo testo a fini di studio e di consultazione. È vietato qualsiasi utilizzo commerciale.

A colloquio con Don Francesco Brondello (febbraio 2001)

Don Francesco Brondello vive a Fontanelle, vicino a Boves, in una casetta con un piccolo giardino, messagli a disposizione dalla Curia. A mezzogiorno e alle sette di sera, attraversa la strada per andare a mangiare alla Casa di riposo del Clero, vicino al Santuario.

È andato in pensione, Don Francesco, dopo una vita dedicata alla sua missione. Ma anche da "pensionato" continua ad aiutare i sacerdoti, nelle messe, nelle confessioni, al Santuario di Fontanelle.

E la sua grande vitalità non lo fa certo stare fermo: "Io sono vecchi d'età, ma con la mente sono più giovane di voi!"

Francesco Brondello è nato a Borgo San Dalmazzo nel 1920.

Nel 1943 è vice parroco a Valdieri, e le tragiche vicende di quegli anni lo vedono impegnato in prima linea, come tanti altri sacerdoti delle valli, ad aiutare chi soffre.

È un impegno attivo, da "combattente", fatto di atti continui di resistenza all'oppressore nazifascista.

Il giovane di 23 anni ha messo la sua scelta cristiana di sacerdote al servizio di chi soffre, di tutti quelli che hanno la "tessera della sofferenza". Dei partigiani (con cui peraltro collabora attivamente), dei soldati sbandati, degli ebrei.

Giovane, coraggioso, convinto delle sue scelte, aiutato da una dote naturale di "scalatore di montagne" e di grande agilità, questo piccolo prete dai capelli rossi riesce a scappare ai tedeschi in mezzo alla Promenade des Anglais, a Nizza, e a tornare da solo, in una fuga rocambolesca attraverso le sue montagne, a Valdieri.

Non sfugge però all'arresto dei fascisti, nel '44; imprigionato e interrogato a Cuneo, è riempito di botte per gli aiuti agli ebrei e ai partigiani.

Il suo racconto scorre vivace e le sue vicende personali non sono mai né vittimistiche né eroiche: "E allora picchiavano, sanguinavo dappertutto", è tutto quello che dice delle sevizie subite.

Non c'è mai, d'altro canto, il benché minimo senso di compiacimento per gli aiuti, a rischio della vita, offerti a chi aveva bisogno. Anche nei ricordi lontani, i gesti di solidarietà rientrano nella normalità della sua missione di uomo di Chiesa. E anche il pericolo continuo della morte è una normalità: "Quest'anno tocca a me!", dopo che l'anno prima era stato ucciso dai Tedeschi, a Boves, il suo amico e compagno, Don Mauro Ghibaudo.

Solo un momento di commozione. Don Francesco ha pianto nel ricordare i due ebrei salvati che nel giorno della liberazione lo riconoscono e gli vengono incontro per ringraziarlo.

L'emozione è salita nel ricordo della vita e della salvezza.

Don Francesco Brondello, dopo la guerra, ha detto basta al mondo e si è rifugiato sulle montagne, dove ha vissuto in alcune baite con una chiesetta, sopra Limone, per 35 anni. Ha vissuto nella natura, dove ha trovato il contatto più vero con Dio: "Senza acqua corrente, senza luce, senza servizi, neh! E senza telefono".

Abbiamo intervistato Don Francesco Brondello il 4 febbraio 2001, nella sua casa di Fontanelle.

Per l'importanza degli avvenimenti ricordati e per la scorrevolezza della narrazione di Don Francesco, abbiamo scelto di trascrivere integralmente l'intervista, di cui abbiamo ommesso solo brevi parentesi fuori dalla storia o accenni ad episodi insignificanti per il senso del discorso globale.

D.: Don Francesco, che cosa è successo a Valdieri, dopo l'8 settembre?

Era il 12, io dico il 12 settembre, però non bisogna prendere il 12 limitato a 24 ore, può essere l'11 come può essere il 13, perché erano avvenimenti... però si focalizza col 12, perché all'8 settembre c'era stato lo sfascio della IV Armata, la famosa IV Armata, che era la più attrezzata e ben armata di tutta l'Italia ed era quella che governava il sud-est della Francia, Nizza, Montecarlo, da quelle parti lì, e avevano anche la zona di San Martin¹.

Noi l'abbiamo saputo prima, noi, quei pochi che eravamo lì, perché i Reali avevano le ville a Sant'Anna di Valdieri, quindi venivano sempre in villeggiatura; quindi noi li conoscevamo, perché la Regina andava sempre a pescare; poi c'era la questione della caccia dei camosci. E abbiamo capito, alla fine di agosto, qualcosa qui *funsiuna nen*², perché i Reali che erano lì con le principesse ecc... le avevano pregate di andar via ed erano andate in Svizzera. C'erano i guardiacaccia, che erano del posto: qui c'è qualcosa...

E di fatti poi è arrivato l'armistizio, l'8 settembre: ecco perché noi abbiamo capito prima che c'era qualcosa che non funzionava.

E lì c'è stato proprio lo sfascio perché... son cose anche dolorose per noi, come dire, queste cose qui; perché gli ufficiali, sono i primi che l'hanno saputo e se ne sono andati; e han detto niente ai soldati.

La caserma aveva tutti i viveri, per sei mesi, per seicento militari per sei mesi, perché eravamo d'autunno, preparazione all'inverno. Io parlo di Valdieri, perché in quei momenti lì noi non sapevamo quello che capitava nelle altre parti [...] c'era la caserma, c'era la guardia frontiera, poi c'erano tutti gli avamposti Ser Bagarin, Mercantour, il Passo Ciriegia ecc... ecc... che davano sulla Francia. E questi amici miei che erano tenenti, non han più saputo niente: ma come mai non ci telefonano più, il telefono non funziona...

E allora, tipo Beppe Sannino, che era comandante dell'avamposto del Bagarin, è venuto giù (era il giorno... forse l'11, credo); un altro amico che era tenente, il tenente Rosato, che era su con Ballestrieri al Marcantour o colle Ciriegia, da quelle parti lì, non sentendo più niente, son venuti giù, han trovato che gli ufficiali non c'erano più, la caserma svaligiata. Perché mica la lasciamo andare in mano agli altri, allora tutta la gente è andata a prendere, e chi prendeva formaggi, e chi prendeva le scatole.. carne in scatola e chi prendeva ecc... ecc... Allora sono arrivati giù e han trovato questo sfascio.

È stato già un primo sfascio, perché quelli che erano italiani, piemontesi, lombardi, potevano andare a casa; ma c'era per esempio il tenente Rosato che era abruzzese, non poteva andare a casa, vestito da militare. Allora noi sacerdoti ad aiutare, a dare abiti borghesi: va dalla mamma, va da un altro: allora è la popolazione che ha aiutato molto sia gli ebrei sia questo sfascio, questi giovanotti; perché

¹ St.-Martin Vesubie.

² "Non funziona"

avevano magari figlioli in Russia, l'altra aveva il marito in Libia e allora per, come dire, come un saluto al militare, davano a me i vestiti in borghese da portare a questi qui che potessero andare a casa.

Era tutto uno sfascio. In quel momento lì è anche arrivato la questione degli ebrei [...]

È difficile capire [per] chi non l'ha vissuto, perché era proprio la Babele come c'è nella Bibbia, non si capiva più, perché, partigiani non esistevano (e proprio lì si è incominciata a formare la formazione partigiana). Per esempio il 12, dico sempre il 12 settembre, la prima formazione partigiana, [...] con Livio Bianco, sono venuti a Valdieri, perché Livio Bianco aveva una villa vicino alla Canonica; io avevo 23 anni, mi han chiamato anche loro, quindi con la prima formazione partigiana: cosa fare? dove andare? Madonna del Colletto, dagli la chiave che loro si rifugino a Madonna del Colletto [...] Poi contemporaneamente, per esempio, ad Entraque, si formava un'altra banda partigiana, che erano quelli di Entraque, che sono andati all'Osteirà, la banda dell'Osteirà, che non ha niente da vedere in quel momento lì con la banda Giustizia e Libertà di di Galimberti. Al Sabèn una montagna che è prima, per Andonno e Valdieri, c'era un gruppo la cosiddetta banda del Sabèn che erano miei compaesani di Borgo (io sono di Borgo San Dalmazzo).

Lì sono arrivati gli ebrei: capito che pasticcio che c'era? Non è che era sia cosa semplice!

E sono arrivati 'sti ebrei: erano circa novecento, da San Martin Vésubie. Loro lì, era una cosa bella, perché gli ebrei che erano a San Martin Vésubie... e arrivavano chi dalla Polonia e chi è sempre fuggito... si trovano bene a San Martin Vésubie, che è un paese di montagna, di villeggiatura, per i francesi, come Limone per noi; loro stavano volentieri perché c'erano gli italiani che erano umani, dei tedeschi avevano una paura matta, loro sapevano tutto quello che succedeva e quindi loro si sono trovati lì a San Martin Vésubie come, non diciamo in paradiso, ma in confronto a quello che hanno visto in queste varie fughe, un posto tranquillo, un'isola di pace e tranquillità.

Quando c'è stato lo sfascio, che i nostri anche dalla Francia son venuti via, sono scappati, son tornati, loro si son trovati nel pericolo di cadere sotto i tedeschi. È lì che han valicato le Alpi e... *scapuma mac*³, proprio scappare, valicare, andare con gli italiani non stare con i tedeschi, perché noi eravamo più umani. Allora capite che con le Alpi, eravamo al 12 di settembre, loro han dovuto valicare... e non avevano mica l'attrezzatura, non erano mica preparati, scarponi quelle cose lì..., poi d'autunno comincia a far freddo, poi erano giornate piovigginose; valicare il colle Ciriegia, 2500 metri, oppure il Mercantour, oppure il passo dei Ladri che era ancora più alto, oppure..., e scappavano per venire da noi. Ma son piccoli sentieri di montagna, senza attrezzatura, con il freddo e non sapevano neanche..., han girovagato, diciamo così, circa quattro giorni, dall'8 settembre al 12, per arrivare qua ad Entraque o a Valdieri.

Io ricordo, è stata una scena. Avevamo già la preoccupazione di aiutare questi soldati nostri ad andar via. Mi son ricordato anche di un altro episodio: c'eran quattro militari che avevano un mulo e nient'altro. Non potevano andare a casa, perché erano del Trentino, e io li andavo ad aiutare: loro non ne volevano sentire di partigiani, perché avevano già fatto tre, quattro anni di guerra: basta guerra, basta guerra, non vogliamo parlare di guerra!... avevano un mulo, hanno ammazzato il mulo e poi ogni tanto mangiavano un pezzettino di carne di mulo abbrustolita e io gli portavo su le gallette, poi dopo son poi arrivati a casa

Quindi era una situazione dolorosissima e vedere ancora il paese invasato... proprio invasato da questi ebrei, che cercavano rifugio, non avevano niente, né coperte, niente! anche da mangiare.

Una mamma per esempio, ricordo, cercava il bambino e non trovava più il bambino; perché sui sentieri di montagna, chi cammina un po' più in fretta, chi un po' più tardi, il bambino arrivato lì nel cuore della sera, era d'autunno, quindi anche già alle otto nove di sera era buio, coprifuoco. E io ricordo che cercava sto bambino, poi dopo l'ha trovato.

Allora, noi in Canonica ne abbiamo messi dodici [...] dalle suore che avevano ricovero, altri gruppi, poi nelle varie case. I giovanotti che, fiutavano il pericolo, si son riposati un poco, han mangiato, poi sono andati via per conto loro.

³ "scappiamo!"

Ebrei, qui son rimasti dei vecchietti ... e allora lì, piano piano, si facevano questi piccoli gruppi, quattro o cinque, e io li portavo a Borgo, dove c'è Don Viale, voi ne avrete sentito parlare... Don Viale poi li aiutava, perché una parte andavano verso la Svizzera: allora, Torino, Milano e poi Svizzera, altri invece a Genova, per andare nel centro Italia: lì c'era anche il clero genovese che collaborava.

E allora abbiam cercato di fare il nostro possibile [...]

D.: Che cosa avete fatto per aiutarli?

Abbiamo cercato di aiutarli, di dar da mangiare... quello che potevamo perché era tutto razionato...era un problema, sottrarlo a noi per darlo a loro...ma lo facevamo volentieri...

C'erano anche gli ebrei che erano organizzati tra di loro. Per esempio, adesso racconto un particolare: era mi pare, il 7 di ottobre, un signore da Firenze è venuto su e aveva delle buste con del danaro e sapeva che io aiutavo, facevo quel che potevo là; mi aveva dato delle buste con del danaro da consegnare. E pensare che io ho studiato la Bibbia: poi in quel momento lì non mi è più venuto in mente che cos'era, e lui mi diceva: "Mi raccomando dica a tutti che domani è il *Yom Kippur*, dica a tutti che domani è il *Yom Kippur*". "Ma che cos'è?". "Niente, non si preoccupi!" .

C'era questo spirito di diffidenza, perché erano momenti pericolosi: lui veniva da me, però non mi ha mai visto, gli han detto "Si fidi" - però, fidati... fino a un certo punto! Allora io dico, va bene; ma non mi ha detto né chi era: sapevo che era venuto da Firenze a portare del danaro per gli ebrei, poi lui se n'è andato.

E io poi, di notte, a girare fra le baite dove c'erano questi gruppi di ebrei. E allora: "domani è il *Yom Kippur* ". Cosa voleva dire? È il giorno della espiazione, il giorno della purificazione. E loro contenti! Un prete cattolico che andava dagli ebrei a dire che domani è il giorno della purificazione, il giorno del perdono, è il giorno... e baciavano la mano e io poi davo la busta e davo anche delle scatolette di carne e qualche galletta che avevo preso in caserma, si distribuivano.

E allora dico, guarda un po', adesso a pensarci, un prete cattolico che va di baita in baita, nel cuore della notte, perché bisognava stare attenti a portare queste cose, ed era bello!

E lì era venuto fuori un bando militare dei tedeschi: Müller ha fatto affiggere a tutte gli angoli dei paesi, sia a Valdieri sia a Entraque, proprio questo: "Guai a chi non si presenta". Avevano già fatto una puntatina e avevano trovato qualche ebreo e l'avevano caricato su questo camioncino, ma poca roba, poi dopo li hanno obbligati, mi pare che fosse stato il giorno 17 o 18 settembre, perché il 19 c'è stato l'eccidio di Boves.

Il giorno prima è comparso quest'affare. Quindi bisogna mettere insieme: se non vi presentate, non solo questi qui verranno uccisi ma anche quelli che li hanno ospitati.

Quindi immaginate che panico!

Ma il giorno prima è ancora arrivato l'eccidio di Boves, han bruciato Boves.

Quindi, questi qui fanno sul serio! Gli ebrei avevano paura, aveva paura la popolazione, sti ebrei hanno detto, ma sì, son anni che fuggiamo, fuggiamo; mica possiamo stare qui in inverno, i bambini ecc.. e allora si son consegnati anche loro liberamente, sono andati in caserma a Borgo.

D.: Quindi quasi tutti quelli che erano nel campo di Borgo, si sono consegnati?

Si sono consegnati perché c'era questo bando, e lì bisogna capire, avevano attraversato la montagna, erano sfiniti di salute e avevano tanta paura, c'era questo bando che diceva "Guai se non vi presentate", c'era stato l'eccidio di Boves il giorno prima, qui ci ammazzano tutti...e allora andiamo, presentiamoci. E su 900, 300 e tanti si sono presentati.

D.: E gli altri che sono rimasti?

Noi gli andavamo a portare dei viveri, gli avevamo trovate noi le baite.

Erano baite di montagna, per esempio, non so, in certi posti erano, come dire, casolari dove i montanari tenevano i strumenti di lavoro, badili, zappe, quelle cose lì, raccoglievano per esempio le foglie secche. Poi c'era vicino magari qualche stanzino, qualche cosa, si rifugiavano lì; assistiti da quelli che vivevano per esempio a Desertetto e noi collaboravamo, aiutavamo, quello che potevamo dare.

Per esempio una ragazza. Quando ci trovavamo, questa qui era penata, penata! Avrò avuto 17, 18 anni. E sempre incominciava il suo discorso così: "I nostri vecchi avevano ragione a dirci ...i nostri antenati là sul calvario hanno implorato che la maledizione di Dio scendesse su di loro e il sangue di questo innocente...", come c'è nel Vangelo, e lei era presa da questa frase; e io le facevo coraggio: "Ma signorina, sono passati duemila anni, adesso non la prenda così.", cercavo di farle coraggio e lei aveva sempre quel pensiero fisso.

"Hanno chiesto che il sangue di questo innocente scenda su di noi ed ecco che si realizza e noi è da anni che fuggiamo ". Non so se era polacca o da dove veniva: fuggivano sempre. Era arrivata lì e io a consolarla [...] Dopo la guerra ho saputo che questa qui era andata in Palestina, però si è fatta battezzare, poi è entrata in clausura è diventata suora di clausura [...].

D.: Quante famiglie erano nascoste?

A Desertetto c'erano due o tre famiglie, ce n'erano anche a Borgo, poi noi ne avevamo verso Madonna del Colletto.

A Boves hanno ucciso il vice curato, che era il mio compagno di scuola, Don Ghibauda Mauro...⁴ compaesani, coetanei, compagni di scuola, di sacerdozio, poi di montagna, andavamo sempre in montagna insieme.

Lui è venuto il 14, (l'hanno ucciso il 19) a trovarmi: dico sì, ma qui c'è un disastro, hai ragione, cosa facciamo? Noi stiamo con questa gente qui: il nostro dovere è come il buon samaritano che mica chiede la tessera. Difatti in prigione quando mi picchiavano sulla testa ecc... loro ce l'avevano perché io avevo aiutato gli ebrei e i partigiani. Dico, ma scusate, tanto noi siamo *super partes*, se io vedo uno che è ferito in terra non vado a chiedergli: sei ebreo, allora ti do un calcio. A me non interessa che lui sia ebreo che sia ateo, che sia cattolico non mi ... mi interessa che in quel momento soffre, in quel momento io mi devo fermare lo devo aiutare. E quelli picchiavano: ma quello era un ebreo, ma quello era...!

E allora con Don Ghibauda c'eravamo messi d'accordo: dico, noi stiamo con questi, io avevo molte cartine militari delle nostre montagne, con i sentieri, io gliel'ho date, anche a lui. Dico, teniamo queste cartine, perché lì non possiamo poi più camminare lungo le strade perché qui...oilà!, e allora teniamo i sentieri, così se abbiamo da incontrarci e aiutare questi giovani che scappano, sappiamo dove...

Avevamo combinato: se ci scriviamo dei biglietti li scriviamo in piemontese, però con caratteri greci, così quelli non capiscono niente.

Voi capite, avevamo 23 anni, dovevamo fare questi lavori qui perché era tutta gente che soffriva e noi sacerdoti eravamo usciti dal seminario, bisognava stare con chi soffre, certo è Gesù che lo dice, stiamo con chi soffre: però bisognava essere allerta perché, hói, eravamo ricercati, perché lì poi sono venuti fuori i Tedeschi, le SS, ma c'erano poi le brigate nere che sono venute fuori, ma poi c'era la Monte Rosa, ma poi c'era la Decima Mas, non si capiva più niente; noi potevamo essere presi un po' dappertutto. E allora ci scriviamo in piemontese, però con i caratteri greci, gli altri se prendono non capiranno niente almeno noi ci... poi dopo lo hanno ammazzato...

D.: C'è stato qualcuno che ha fatto la spia?

⁴ Don Viale ricorda la tragica morte di Don Ghibauda e Don Bernardi nel suo dialogo con Nuto Revelli. Vedi: Nuto Revelli, *Il prete giusto*, Einaudi, 1998, pp.46,47.

Noi lì no. Parlo degli ebrei, neh, perché è stata una cosa veloce, eccettuate quelle poche famiglie che sono rimaste con noi, fino alla fine.

Mi pare che il libro di Cavaglione parli che qualcuno è scappato dalla caserma dei tedeschi. Non so se lui lo sappia, ma sono io che li ho liberati. Io ero andato al cimitero, perché non si poteva, come dire, sotterrare, dar funerale, niente sia ebrei sia altri, quand'uno era, come dire, morto bisognava portarlo al cimitero, ma guai a toccarlo! Di fatti Don Ghibauda, che era a Boves, l'han trafugato e l'han portato a Borgo nella casa ...allora io sono sceso da Valdieri, lì c'era suo cognato che allora aveva una balilla, l'abbiam preso tutto insanguinato, con la veste insanguinata, avvolto in un telo militare che nessuno se ne accorgesse, poi lui si è messo alla guida della balilla e io ce l'avevo così questo cadavere; portarlo al cimitero di nascosto!

Poi io son stato lì e ho cercato di lavarło un po', e lui è andato a prendere una cassa da morto, poi lo abbiamo seppellito in una tomba che nessuno sapesse niente!

Gli abbiám poi fatto il funerale a settembre 2 anni dopo, il 19 settembre del '45. Quindi erano momenti...

A Valdieri [...], per esempio, in una casetta, una povera donna, mi ricordo sempre, una donnina, aveva il marito in guerra, in Russia, chissà dove, e lì c'erano due militari che non potevano andare a casa. Però loro non volevano entrare nelle bande; bisogna anche capire, dopo tante guerre, in Grecia, di qui e di là ...noi non vogliamo entrare più con le bande... e facevano i servizi di campagna a questa donna, tagliare la legna, fare il fieno..., e lei li ospitava volentieri perché pensava a suo marito e ai suoi figli che erano chissà dove.

Come sono arrivati i tedeschi, che io ho dovuto fare il giro del paese, con l'ufficiale che mi teneva il fucile nella schiena,...guai se qualcuno avesse sparato, io ero il primo a essere liquidato..., come è entrato in questa casa, ha visto sul tavolo tre piatti di polenta fumante, e questa donna sola; da lì ha capito al volo: qui c'è qualcuno che è scappato. Ha guardato la casa, che non sono palazzi, ha trovato niente, però ci son tre piatti con la polenta fumante qui c'era qualcuno che è scappato, partigiano ecc...,allora cosa ha fatto? ha rispettato la donna, però ha dato fuoco alla casa.

Come io sono arrivato poi giù da Desertetto, ho detto, guardate che lassù c'è pericolo ci sono i tedeschi a Valdieri.

Il tedesco, l'ufficiale, fa: "Pastore, là sul ponte ci sono due morti, ma mica li abbiamo uccisi noi, voi, tra di voi, vi siete uccisi", e io sono andato sul ponte e ho chiesto la collaborazione di un certo Giordano Vincenzo, con un carretto a mano li abbiám messi uno sopra l'altro, portati al cimitero, seppelliti così per modo di dire, ma non si poteva, erano cose che... ci facevano fuori noi!

E allora lì a Borgo, venivo dal cimitero, c'era il coprifuoco, c'era il temporale, ma io conoscevo bene perché sono di Borgo, e dovevo andare a Valdieri a piedi, son dieci chilometri, ma tutto per vie traverse. E allora sono passato nei campi, ho attraversato la ferrovia, poi son passato vicino al muro della caserma per venire in Borgo. E facevo questo tratto, come dire, con il fulmine: il fulmine illuminava, guai se mi avessero visto, mi avrebbero sparato. Io aspettavo che il fulmine, come scompare vien notte, buio, non si vede più niente, di sera tardi, saranno state le 8 o le 9, erano i primi di novembre, forse la fine di ottobre...mi pare il 26 di ottobre... e mi nascondevo, come il fulmine scompariva, c'era il tuono e il tuono impediva di sentire i miei passi e impediva di vedere la persona...poi mi nascondevo dietro un muro, dietro un albero, aspettavo un altro lampo, quando scompariva di nuovo...

Quando sono arrivato lì vicino alla caserma, mi son sentito prendere da dietro..., per fortuna che mi han detto *juiif*, siamo ebrei, perché sentirsi prendere così, in quei momenti lì...se eran tedeschi!

Invece gli ho spiegato, 'Voi venite dietro di me', e loro capivano abbastanza bene l'italiano... allora come io partivo loro di corsa dietro di me, poi mi nascondevo e loro nascosti lì e poi di nuovo...

Abbiamo attraversato Borgo, sono andato su verso Madonna di Monserrato... erano tre o quattro uomini. E allora quando sono stato fuori di Borgo, ho detto voi andate sempre su, perché io dovevo andare a Valdieri, avevo ancora dieci chilometri da farmi attraverso i prati, attraverso i campi; voi

andate su, voi su troverete dei partigiani, son tutti miei amici, o Veglia o Bastiano ecc... qualsiasi che trovate, presentatevi: "Noi siamo stati salvati da Don Francesco, siamo ebrei" e vedrete che loro vi aiutano.

E allora loro sono andati su, lì ormai erano tranquilli perché erano fuori Borgo, non c'erano più né brigate nere né tedeschi.

Quando è arrivato il 25 aprile (anche lì il 25 non è poi 24 ore, son parecchie ore, son parecchi giorni, perché in un posto il 25, in un altro posto il 26), il 28 c'era la festa della liberazione a Borgo. I partigiani sfilavano, ormai Borgo (era stata) liberata il 28. Io ero a Castelletto *in captivitate* e sono andato a Borgo a vedere mia mamma, come stava. Perché finita la guerra io avevo la mia bicicletta a Valdieri su un solaio, mia mamma a Borgo e io giù *in captivitate* perché mi cercavano, per uccidermi.

E allora alla liberazione sono andato a Borgo, a vedere mia mamma. Ero lì in piazza; sfilano tutti questi qui che io conoscevo, che erano scesi dal Saben ecc... e ho visto due signori distinti, che mi guardavano e sorridevano, e io non capivo che erano quegli ebrei, perché era di notte, sì che io ricordo la faccia! Loro mi son venuti incontro, mi hanno abbracciato, baciato, la gioia di questi qui, voi non avete l'idea, erano gli ebrei che avevo salvato. Abbracciati, a piangere, insieme: "Non si ricorda più di noi?", ma io cosa ricordo, sì, c'erano tanti avvenimenti... "Noi siamo due di quelli che lei ha liberato ecc...". Allora baci e abbracci e poi mi hanno accompagnato al tram che andava da Borgo a Cuneo, poi andavo a piedi a Castelletto, e loro mi hanno accompagnato al tram poi con un fazzoletto.... poi ci siamo persi di vista e loro son tornati a casa.

D.: Ci racconta come è stato arrestato?

Allora...prima di tutto sono scappato dai Tedeschi.

D.: C'erano Tedeschi su a Valdieri?

Loro venivano da Borgo, venivano ogni tanto a fare delle puntate. Hanno bruciato la casa a quella donna il 20 agosto del '44.

D.: Ma non sapevano che c'erano gli ebrei nascosti in montagna?

Lo sapevano, però... difatti uno l'hanno ammazzato davanti ad una cappellina, perché s'era trovato lì a Valdieri in una loro...l'han trovato, ebreo, l'han fatto fuori subito davanti alla chiesa, con il mitra, hanno sparato. Lui aveva i documenti in tasca, l'hanno ammazzato subito, subito.

D.: Torniamo al suo arresto.

Quando son venuti giù gli ebrei, scappando da San Martin Vésubie, avevano lasciato là le famiglie che li avevano ospitati, poi avevano anche delle conoscenze ecc... e allora avevano, mi pare, che fossero settantotto lettere scritte da ebrei, che io sono andato a portare a San Martin, ho fatto il portalettere degli ebrei, per modo di dire.

Era novembre, c'era già tutta neve, valicare le Alpi in pieno inverno con quella neve lì non è che sia facile. Comunque avevo queste lettere di ebrei.

Poi c'era una signora, allora signorina, che aveva lavorato in Francia, perché in montagna non c'era lavoro, allora andavano in Francia a fare le cameriere, baby sitter e lei aveva in Francia, come dire, i suoi interessi, perché con la guerra poi era scappata era venuta in qua, però là stavano cambiando le monete e lei perdeva tutto quei pochi soldi che aveva guadagnato lavorando. Io le dico, guardi io devo andare in là a portare tutte queste lettere.

C'era [anche] uno slavo che erano anni che non vedeva più la mamma; saputo che la mamma era andata a fare la cameriera ad una nobildonna inglese e questa qui era venuta a San Martin Vésubie, lui voleva rivedere la mamma.

Allora io gli dico, guarda ti porto a San Martin Vésubie, devo portare queste lettere, c'è questa donna, poi devo parlare con il tenente Rosato che non potendo andare a casa...dovevo trovarlo... Dico, combiniamo e siamo partiti.

Era metà novembre, valicare le Alpi a metà novembre, con la neve [...] Lì ero in borghese, perché avevo messo la veste nello zaino, per poter camminare nella neve...

Andiamo giù, trovo Rosato che sale [...] ci dice: " I tedeschi mi inseguono, perché han saputo che io ero lì nella casa della mia fidanzata, e son venuti a prendermi; allora io ho dovuto scappare stanotte" e risaliva. Allora se è così, mica possiamo andare coi tedeschi che inseguono lui e noi gli andiamo in bocca.

Allora ci siamo nascosti nel bosco aspettando che arrivasse notte [...] e il giorno dopo lo slavo e il tenente Rosato sono rientrati in Italia perché c'era pericolo, e io con la signora sono andato giù a distribuire le lettere. E lì è andata bene la mattinata, ho celebrato la messa dal parroco poi ...ho trovato una donna di Borgo, ho dato notizie.

D.: A S. Martin Vésubie c'erano i Tedeschi?

Caspita! Adesso vi racconto. Quando siamo venuti giù, abbiamo attraversato una zona che si chiama Les Trois Monts: uno scoppio, un'eco! Proprio di una bomba sparata e un'eco... Ma cosa succede, ma perché? E andiamo giù e c'erano già due Tedeschi, tutti ben armati, che salivano sul sentiero per andare a vedere che cosa era capitato. Questa donna mi fa: " *Curà, i Tedesch!*"⁵, le dico, faccia finta di niente.

Io ero vestito in borghese, 23 anni, appena valicato il confine, in alta montagna, dopo uno scoppio! Io dico sempre che il buon Dio c'è e assiste e aiuta! Quelli, così, sul sentiero, si son fermati; io dico "Bonjours!" e loro: "Bonjours!", m'han guardato e non m'han detto niente. Io sono andato giù. Quando sono arrivato giù, che c'erano dei cespugli, ho subito fatto la metamorfosi: ho preso dallo zaino la talare, mi son vestito con la talare, ho messo le scarpe basse, e poi ho messo lo zaino nella borsa 'diplomatica' e sono arrivato a S. Martin vestito da prete...

E poi (nel pomeriggio) ho preso la corriera per andare a Nizza a trovare gli altri.

E anche lì, è stato il buon Dio, che poi aiuta!

Monto in corriera, si vede che quel colpo lassù ecc... ecc...e poi quello non era uno slavo (Io sono poi venuto a sapere dopo la guerra), era sì uno slavo, ma era una spia, e segnalava che arrivava qualcuno di pericoloso; e io che sono andato da sua mamma a portare sue notizie e lì c'era questa signora inglese...

E allora, quando sono salito in corriera, sono arrivati due in borghese, Gestapo, e subito a me: "Carte" e io non avevo mica il passaporto, perché ero valicato lì. Allora mi han preso, in fondo alla corriera, che non c'erano uscite [...]

La corriera è partita, alle tre, e a San Martin Du Var, è salito un ufficiale tedesco, ben armato, loro mi han consegnato a sto ufficiale tedesco.

È arrivato a Nizza alle sei di sera, c'era il coprifuoco, era notte e io ho detto, qui devo scappare, perché erano momenti che... e allora, come fare? Ho guardato indietro e ho visto che c'erano dei cespugli, (io non ero mai stato a Nizza, non conoscevo Nizza!). Ringrazio il buon Dio perché io avevo molta elasticità, anche a camminare in montagna, alle volte alle sei del mattino ero già sulla punta del Monviso! [...]

E ho detto, qui questo tedesco ha gli stivali, è armato, io scappo, salto i cespugli e faccio perdere le mie tracce. Questo qui ha capito allora s'è messo un metro dietro di me, a guardarmi. E allora io

⁵ "Curato, i tedeschi!"

vedevo- ero nella strada centrale di Nizza- i tram; io dico, siccome rallentano, salto lì di corsa, mentre viaggia, e quando arriva un po' più in là, scendo dall'altra parte e vado in un'altra direzione. Ma in quel momento arrivano quei due che mi avevano incontrato a S. Martin Vésubie, mi han detto di seguirli, mi han fatto fare sotto i portici...

E allora io dico, qui bisogna scappare!

Quando lui mi dice: "montez!", per me è finito, perché come dice "montez", io vado a finire in caserma: Come ha detto "montez", io sono scappato, sparavano di qua e di là ma io son scappato.

Le signore di Nizza, che erano lì a far la passeggiata, erano le sei di sera, le sei e mezza, a vedere un prete in sottana, sotto i portici, un po' sotto un po' fuori, perché io avevo calcolato, se sparano!

Poi ho trovato una chiesa, l'ho poi saputo dopo, St. François de Paul; sono entrato in chiesa [...] e chiedo collaborazione al parroco. E difatti lì c'erano i frati; e c'era un frate campanaro e io dico: "Guardi, sono inseguito dai Tedeschi! Mi apra il solaio" Lui, subito, mi ha fatto andar su, sono andato su di corsa sul solaio.

Lì ho avuto paura; prima non ho mai avuto paura, perché se uno avesse paura in quei momenti, né fugge e non ha forza di correre!

E allora son rimasto lì, mi son nascosto bene: quando è arrivato il frate, [...] avevo paura, ma quando ho visto che aveva un abito borghese, allora mi son fatto vivo. [...]

Poi ho parlato con uno e gli ho detto: "Senti, fammi una cortesia, cercami una bicicletta e io ritorno in bicicletta a prendermi gli scarponi ... a S. Martin Vésubie . "E lui mi ha detto: "Io ti accompagno.";" Mi fa piacere, tu parli francese!" E allora siam partiti in bicicletta, la Promenade des Anglais, la prima volta che l'ho fatta (ero) in bicicletta, e c'era tutta la colonna di Tedeschi...

Arriviamo su al Belvedere (...) e io sono andato in casa canonica da un prete. E lui mi ha detto: "Stai attento perché l'altro giorno i contrabbandieri hanno sparato ai Tedeschi, e i Tedeschi si sono presi anche dei cani poliziotto particolari."

E io al mattino son partito di lì, era metà novembre, terreno ghiacciato; c'era la luna, da un lato mi faceva piacere perché io non avevo mai fatta la Gordolasca di lì per andare a Valdieri, però c'era la luna e mi permetteva, sul terreno ghiacciato di vedere un po'. Ma d'altra parte dico, qui segnalo la mia presenza; ma poi è andato bene, sono arrivato su al rifugio. Credevo di rifugiarmi lì, prendere un po' di fiato, era tutto sfasciato, freddo, tutti i rigagnoli ghiacciati, la neve... e allora per non lasciarmi prendere dalla morsa del gelo, io mangiavo un po' di colazione... e intanto 'ballavo' su e giù, su e giù, per non gelare.

E poi dopo ho fatto il colle del Clapier, 2800 metri, tutto ghiacciato, però.. si vedeva bene Nizza, era una giornata stupenda! Però la parte opposta, siccome prende il sole del levante, era ghiaccio vivo; senza ramponi, senza piccozza; però ho visto che anche giù in fondo anche il nevaio era ricoperto da neve fresca, non c'erano pietre...ho fatto tre passi e poi ho fatto un volo di 200, 300 metri, nel canalino, fino in fondo.

Ero così felice che mi venivano le lacrime dalla commozione. [...]

E sono arrivato a Valdieri... e quando dicevo: "Sono scappato ai Tedeschi", mi dicevano "*Ca ne cunta nen tante!*"⁶

D.:E quand'è che l'hanno arrestata?

Io avevo sposato uno delle Brigate Nere con una ragazza della Cantoria, e quindi mi conoscevano, quindi questa ragazza sapeva tutto. Parlando con suo marito, han parlato di tutto e sapevano che io avevo aiutato gli ebrei, aiutavo i partigiani, ero scappato ai Tedeschi, e allora un bel giorno...

19 settembre del '44, l'anno dopo che hanno ucciso Don Ghibauda, io ho detto, quest'anno tocca a me.

Quando ho sentito: ci sono i Tedeschi in Valdieri, io ho detto, adesso tocca a me!

⁶ "Non ne racconti tante!"

Allora sono andato in chiesa, ho pregato, poi c'era un prete lì e gli ho detto: "Può darsi che stasera io sia già fuori dal mondo: facciamo una bella confessione".(...)

È arrivato questo Ferraris, che io avevo sposato, mi conosceva bene, delle Brigate Nere e mi dice: "Lei è Don Francesco?" e io dico sì, allora usciamo e lui mi fa: "Vada a prendere il cappello perché deve venire con noi". Allora io sono andato in canonica, avrei potuto scappare liberamente(...) però ho detto no, stavolta non scappo, stavolta voglio vedere come va a finire.

Allora poi siamo andati giù alla trattoria Cacciatori, a Valdieri, perché c'era la camionetta. Poi mi han portato al comando, dal comandante Bellinetti, comandante delle Brigate nere, che mi ha fatto il primo interrogatorio. Poi c'erano i due fratelli Ferraris.

Allora lui mi faceva delle domande! Per esempio: "Perché voi obbedite a Papa Pio XII?" Io dico: "In fin dei conti è il mio superiore"; allora gli ho detto: "É Gesù che lo dice: <tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò...>" e lui mi ha interrotto e mi ha detto: "Voialtri preti avreste il diritto di vivere soltanto se invece di insegnare a servir la messa ai ragazzini metteste nelle loro mani dei fucili e insegnaste a sparare, sparare, sparare".[...]

Poi è arrivata la camionetta [...] e arrivati a Cuneo, altro interrogatorio.

Uno ha preso una piccola bomba a mano, la 'balilla', e me l'ha messa in bocca... e l'altro alla scrivania mi diceva: "Come ti chiami?" e io non potevo rispondere; e allora l'altro con lo staffile picchiava nella schiena: "Rispondi!". Come facevo, con la bomba a mano? Allora l'altro con la pistola puntata: "Rispondi altrimenti ti sparo!" [...]

Il giorno dopo, altro interrogatorio: lì allora picchiavano sul serio! Sanguinavo...per fortuna che in Seminario mi dicevano che avevo la testa dura!! Se non avessi la testa dura, *saria bele mort*⁷!

Nel mentre loro picchiavano, sanguinavo dappertutto: due ore!

E proprio per quel motivo lì, [...] volevano sapere degli ebrei e partigiani e io rispondevo: "A me non interessa, che uno sia ebreo o partigiano, quando uno ha la tessera della sofferenza, io sacerdote, mi devo fermare, costi quel che costi, io mi devo fermare. Poi che sia ebreo, che sia partigiano, che sia di un banda che sia di un'altra banda, a me non interessa, io devo aiutarlo perché è mio fratello".

E allora lì picchiavano ancor di più .

E allora...come sono uscito di lì? Devo dire grazie ad una signorina ...Il Vescovo ha fatto di tutto,niente da fare; il Prefetto di allora ha fatto di tutto, niente da fare; il Prefetto ha anche scritto al General D'Agosti, niente da fare; [...] e allora, c'era un mio compagno di scuola, che è andato da questa signorina. Perché sua sorella era stata prelevata dai partigiani; e allora lui è andato e ha detto: "Ma senta, io ho liberato sua sorella, ho un amico carissimo in prigione, non può dire ...". E tutte le sere lei andava trovare il comandante generale Ronza, delle Brigate Nere, tutte le sere, a tenergli un po' di compagnia, diciamo così.

Lei va giù e dice: "Senti, lassù c'è un prete, così, così...; bisognerebbe liberarlo". E Ronza, subito ha preso il telefono, e ha telefonato su: "C'è un prete che si chiama Brondello Francesco? Fuori!! Ho detto fuori!!".

E loro, terrorizzati, Bellinetti, i Ferraris , mi han messo fuori, però mi hanno obbligato a stare in seminario, e tutte le mattine andavo a presentarmi, tutte le sere andavo a presentarmi...E ad un certo momento, il Vescovo mi dice, abbiam bisogno anche di te.

E allora lì c'era il comandante dell'ufficio politico: io sono andato, ma guardi che il Vescovo...come mai io non posso più ritornare a Valdieri? E lui,: "A Valdieri c'è Madonna del Colletto, là ci sono i partigiani e per non indurti in tentazione, tu a Valdieri non ci vai più, ti mandino dove vogliono."

E allora mi hanno mandato a Castelletto Stura. E i Bellinetti, i Ferraris, vai pure, ma non finisce qui, il conto lo salderemo, ti ritroveremo.

E infatti, mica li ho visti a Castelletto Stura ad ammazzare due padri di famiglia, intenti a pescare?

Io ero nascosto, ma li ho riconosciuti.

⁷ "Sarei bello che morto!"

Quando, finito la guerra c'è stato il processo, io sono andato, son voluto andare, ma non per loro, per difendere queste due mamme, il papà ucciso, una aveva mio pare tre figli; l'altra aveva una bambina. E io dico, vado a difendere queste due mamme, perché se gli riconoscono che sono vedove per motivi di guerra ricevono un compenso, e i bambini vengono riconosciuti orfani di guerra.

E poi sono andato a Roma (al processo) e io ho detto tutto [...] a me non interessa quello che han fatto a me in carcere, io li ho perdonati, li perdono [...], prego solo non fate più quello che avete fatto...non ammazzate più, che sia finita.

Comunque queste due donne le hanno poi riconosciute vedove di guerra e i bambini hanno avuto (tutto)

D.: Ha conosciuto Don Viale?

Oh! Lo portavo sempre in montagna, perché lui non era alpinista per conto suo [...], poi io son di Borgo, lui è venuto a Borgo vice-curato ...lo conoscevo molto bene.

...Le campane suonano mezzogiorno, e Don Francesco ci deve lasciare perché lo aspettano per il pranzo.

Lo abbiamo ascoltato per un'ora e mezza, seguendolo sulle sue montagne e nella sua fresca capacità di ricostruire le vicende tragiche della sua giovinezza, con solo qualche attimo di commozione e sempre nella certezza della sua fede.